

Gardini contro Pininfarina
«Quanto sono bravi gli imprenditori francesi. Imparino in Confindustria»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Quella del presidente della Moredison è stata la classica toccata e fuga. Un colpo d'assalto fatto sulla punta del fioretto, abbastanza forte da lasciare una piccola ma irritante ferita sulla fronte politica di Confindustria nel riguardi dell'Europa. Ha detto infatti Gardini: «Sono membro delle due associazioni (quella francese e quella italiana ndr) e mi considero soddisfatto di come il patronato francese ha gestito l'impegno degli imprenditori di Francia nella Cee. Oggi nella Comunità economica stiamo lavorando proprio sulle loro idee. Come italiani vorrei essere come i francesi perché la Confindustria di oggi non è stata brava come i francesi. Sono molto preoccupato del '93. Questa mia critica era dovuta».

Innamma la classica doccia fredda. In un'assemblea tutta pensata e costruita sotto il segno della cortesia per dire addio a Giuseppe Garzanti Francini, presidente degli imprenditori locali, costretto a lasciare per motivi statutari (ma rimane nel giro buono come consigliere delegato di Confindustria per il progetto Europa '92) questa uscita del presidente della Ferruzzi ha sorpreso letteralmente tutti. Soprattutto Pininfarina che era presentato a Bologna nella certezza di parlare d'Europa commentando, casomai, la riprendendo romana, fatta il giorno prima, ai politici. «Questa è una brutta crisi. In 43 anni di Repubblica, 47 go-

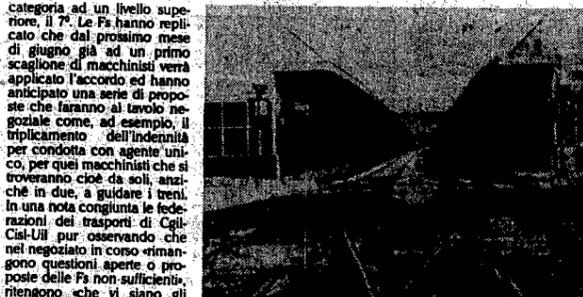
I macchinisti confermano il blocco nonostante il negoziato Fs-sindacati sui turni estivi che riprenderà lunedì pomeriggio

Ancora i Cobas: treni fermi da oggi alle 14 per 24 ore

Treni bloccati da oggi alle 14. Lo sciopero dei Cobas dei macchinisti termina alla stessa ora di domani. Ma fino alle 21 di domenica saranno lo stesso guai per chi viaggia. Termina a quell'ora un altro sciopero indetto dalla Fisafs. Il piano d'emergenza delle Fs prevede una quarantina di convogli. Dure critiche dei confederali ai Cobas mentre lunedì proseguirà il difficile confronto con le Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. È andata avanti fino all'alba. Ma non è servita a scongiurare il week-end nero dei treni. Tesa e difficile, la trattativa Fs-sindacati riprenderà lunedì pomeriggio. E, seppur fondamentale, i problemi dei macchinisti, sono solo uno degli aspetti del complesso confronto in atto sull'organizzazione del lavoro che scatta il 29 maggio con l'avvento degli orari estivi. Anche ieri i sindacati confederali hanno lanciato un appello ai Cobas dei macchinisti invitandoli a non far pesare sullo svolgimento del traffico ferroviario i problemi di una singola, seppur decisiva, categoria. Ma i Cobas dei macchinisti hanno confermato lo sciopero. Da oggi alle 14 fino alla stessa ora di domani l'Italia resterà praticamente senza



Binari deserti per lo sciopero alla stazione Termini di Roma

azioni di lotta cercheranno di andare fino in fondo nel negoziato, ricercando ogni possibile soluzione contrattuale. Come dicevamo, il confronto in atto sull'orario estivo è solo un aspetto del problema ben più grande della ristrutturazione e del futuro in generale delle Fs. Già nei nuovi turni c'è un tentativo dell'ente di spostare uomini e risorse dalle linee locali a quelle più redditizie e interessate al trasporto, merci così come, del resto,

Contratto poligrafici
Gli editori rompono la trattativa Periodici bloccati

ROMA. La trattativa per il nuovo contratto nazionale dei grafici editoriali è in stallo. Dal 12 maggio, quando sposando l'improvviso la linea dura della Confindustria il fronte padronale (Assografici, Aie e Intersind) aveva provocato la rottura del negoziato, lo stato di agitazione dei 150 mila lavoratori del settore (periodici, libri e stampa in genere) è via via salito di tono. La lotta si è intensificata fino a prefigurare, in questo scorcio finale di maggio, una ulteriore ondata di proteste che coinvolgono la stampa di manifesti e schede elettorali e di altri materiali necessari al voto del 18 giugno. Ma fin dalla settimana scorsa a rischiare l'appuntamento con le edicole saranno i periodici che i lavoratori non manderanno in rotativa dal 12 al 18. Alcune aziende legate alla Confindustria hanno rivelato una eccellente prontezza a cambiare del tutto il futuro contratto proposto ai consigli di fabbrica (l'immediata applicazione integrale della parte economica, smentendo così le associazioni imprenditoriali che come al solito avevano lamentato l'eccessiva esosità delle pretese economiche. Una palese contraddizione nel fronte dei «datari» nella quale ora il movimento intende fare breccia. Oltre alle 8 già decise in precedenza, entro maggio, i Fils Cgil, Fls Cisl e Flics Uil hanno stabilito altre otto ore di sciopero da effettuare entro il 4 giugno in forma articolata su base territoriale. Dal 5 al 16 giugno ulteriori 12 ore di astensione che saranno in parte utilizzate per una manife-

Rappresentanze di base
Vecchi Consigli addio nascono i Cars
Sindacati a confronto

Il Consiglio di fabbrica, l'organismo sindacale di base nato sull'onda delle grandi lotte operaie della fine degli anni Sessanta, cambia volto. Cgil-Cisl-Uil hanno raggiunto una intesa di massima, anche se l'esecutivo della Cgil ha chiesto alla segreteria di perfezionare l'accordo: «Nelle aziende dai 70 ai 5 mila dipendenti l'ampiezza del criterio paritetico penalizza troppo la nostra rappresentanza».

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Sulla riforma dei Consigli di fabbrica, ora si sta parlando tra Cgil, Cisl e Uil una intesa di massima, ora al vaglio delle confederazioni, che garantisce il diritto dei lavoratori ad eleggere le proprie rappresentanze, un accordo tuttavia criticato aspramente nell'esecutivo della Cgil appositamente convocato l'altra sera. La segreteria confederale ha avuto il mandato di perfezionare con Cisl e Uil il contesto politico in cui inserire l'eventuale intesa. Due le principali riserve: se la proposta sarà estesa a tutto il mondo del lavoro, compreso il pubblico impiego e, in secondo luogo, come garantire l'espressione della volontà dei lavoratori (si avanza l'ipotesi del referendum di cui l'accordo non parla) qualora la struttura di rappresentanza, anche a causa del previsto rigido bilanciamento, non fosse in grado di esprimere maggioranza qualificata. Le obiezioni provengono dai limiti quantitativi - che penalizzano la Cgil - imposti dai meccanismi elettorali nelle aziende da 70 a 5 mila dipendenti dove solo il 50 più 1 per cento viene eletto da tutti i lavoratori, anche non iscritti al sindacato, mentre il restante 50 per cento è designato dalle organizzazioni secondo criteri di pariteticità. Al di sopra dei 5 mila il segmento proporzionale è del 55 per cento, mentre nelle aziende tra i 16 e i 70 dipendenti si vota (massimo due nomi) un listone unitario nel quale i candidati compaiono con le rispettive sigle sindacali. La fascia penalizzata (per la Cgil) è dunque quella centrale. La Uil chiedeva la prevalenza netta del sistema paritetico, la Cisl l'esatta metà. La soluzione è un mix tra i due criteri, la mediazione ispira perfino il nome: al posto dei Cdi e Cda, nasceranno i Cars, ossia i Consigli aziendali delle rappresentanze sindacali. Il secondo elemento di quantità è la percentuale prevista per legittimare liste

A Formica un esposto firmato da 30 dipendenti, in prevalenza tecnici
Ise di Vicenza, diritti negati anche nelle fabbriche Pirelli

Delegati sindacati cambiati di reparto, impiegati con in tasca la tessera della Cgil spostati di funzione all'improvviso e senza spiegazioni, richiami a tecnici che partecipano ad assemblee in fabbrica: succede alla Ise, una fabbrica vicentina da poco entrata nel gruppo Pirelli. La Fiom Cgil accusa e scrive al ministro del Lavoro: «Come alla Fiat anche qui c'è un attacco ai diritti sindacali».

DAL NOSTRO INVIATO GIULIO CAMPERATO

VICENZA. Diritti sindacali negati: anche nel Vicentino scoppia un caso Fiat? «Sì, direbbe proprio di sì», dicono convinti alla Fiom Cgil di Vicenza, quarta provincia industriale del paese. Sotto accusa stavolta non è la casa torinese, che pure non manca di impianti da queste parti, ma un'azienda che è capo al gruppo Pirelli, la Ise di Montebelluna. Maggiora, è da passi dal capoluogo. Alla Fiom Cgil di Vicenza dicono decisi: «È in atto un tentativo di disarticolare la presenza del sindacato colpendo i rappresentanti della Fiom». Un eccesso di zelo di qualche lugonesiano alla periferia dell'impero Pirelli, oppure ordini che partono dall'alto per sondare il terreno in vista di un inasprimento delle relazioni sindacali in tutto il gruppo? Al sindacato evitano di esporsi nella risposta

negare le funzioni e la rappresentanza sindacale tra tecnici ed impiegati. Il primo caso segue di poco l'arrivo della Pirelli alla Ise, acquistata dopo un duro testa a testa con il gruppo Danieli. La responsabile dell'ufficio paghe, Agnese Pedrin, viene cambiata improvvisamente di lavoro, senza nessuna spiegazione né prima né dopo il provvedimento che la trasforma in semplice segretaria d'ufficio. Per la Cgil il segno della misura è chiarissimo: l'impiegata è iscritta alla Fiom e non vuol aver a che fare sindacalisti in una struttura delicata come quella preposta alle paghe. Il sindacato considera la misura anche una specie di avvertimento: «Adesso i tempi sono cambiati. Non è più come con la vecchia proprietà. Con la Pirelli non si scherza: chi è iscritto alla Cgil non fa carriera e se l'ha fatta prima dell'ingresso del gruppo milanese adesso torna indietro». Dopo la Pedrin tocca al marito, Adriano Caretta, delegato sindacale della Fiom, un tecnico con undici anni di esperienza nell'ufficio progettazione impianti. Anche qui si tratta di un trasferimento: in un ufficio creato ad hoc, denuncia il sindacato, per allontanarlo dagli altri lavoratori. Non a caso il provvedimento è

arrivato neanche una settimana dopo la conclusione di una difficile vertenza aziendale. Gli strali delle Ise, comunque, si scaricano anche su altri due tecnici iscritti al sindacato, Paolo Lotto e Giancarlo Schiavo. La loro colpa? Essere partiti in ritardo per una trasferta. Il motivo? Un'assemblea sciopero di un'ora (con corrispettivo detratto dalla busta paga) indetta dalle orga-

nizzazioni sindacali per preparare la vertenza nazionale sul fisco. Su tutti questi episodi la Cgil vicentina è netta: «Sono episodi gravissimi, estranei alla cultura delle relazioni industriali della nostra provincia, assolutamente incomprensibili e soprattutto se si considera lo sforzo del sindacato e dei lavoratori per rilanciare l'azienda».



Un impianto automatico alla Fiat Mirafiori

Il «ricatto» sui giovani alla periferia della Fiat

Nel «pianeta Fiat» coinvolto nella vicenda dei diritti negati, entra anche la Sevel di Atesa (Chieti), dove il Pci ha raccolto in un dossier 28 «storie» di discriminazioni, violazioni dello Statuto, intimidazioni rivolte soprattutto ai giovani (ben mille dei tremila dipendenti) assunti con i contratti di formazione. Il Pci avverte il rischio di ritorsioni: «La Sevel deve cambiare pagina».

CHIETI. Ogni tre lavoratori, uno è un giovane assunto in formazione lavoro. Mille su tremila, l'indicatore di una zona di vaste dimensioni di possibili ricatti, forse la più estesa per una grossa fabbrica del Centro-Sud, ma non è l'unico segnale. La mobilità e selvaggia al punto da scompigliare l'ordinata letteratura sulla stabilità degli organici, dalle cui tabelle sembra invece venir fuori un modello schizofrenico ritmato in pochi anni dalle circa 4 mila «rotazioni», oltre il totale degli organici: gente che agli immaginabili ritmi e alle condizioni di lavoro Fiat

ha preferito altri mestieri. Un'azienda uscita ora allo scoperto in vicenda alle pagine dell'«Elefante», uno «speciale» che il periodico della Federazione del Pci di Chieti dedica alla Sevel (fabbrica di Atesa metà Fiat e metà Citroën-Peugeot), presentato nei giorni scorsi dal responsabile di zona di Lanciano Alberto Campelli, dal segretario provinciale Sergio Colantonio, da Piero Fassino della segreteria nazionale: «Non una volontà pregiudiziale di attacco alla Fiat - ha detto Fassino riferendosi alla pubblicazione del dossier - bensì la documentazione di quanto erano fondate le nostre denunce: le violazioni corrispondono ad una prassi». «Una violazione ampiamente riconosciuta dal ministro Formica», osserva Sergio Colantonio, «che alla Sevel dev'essere affrontata la questione dei diritti, straziata dall'accordo per le nuove relazioni industriali». Ma questa richiesta non potrebbe essere interpretata come una sorta di guerra alla Sevel? «No, anzi. Il Pci si è battuto per insediare questa azienda e integrarla nel territorio. Ora da ambienti Sevel escano minacce di licenziamenti. Il loro sapere terroristico è inaccettabile, figlio di un atteggiamento coloniale da rimuovere». Il dossier riassume 28 «storie». Ma, osserva il Pci, si tratta solo di una punta d'iceberg. Il resto è ancora da scoprire, tra i macchinisti che producono i 500 veicoli al giorno, esempio della cooperazione europea nell'auto. Nelle pagine si trova di tutto:

discriminazioni, violazioni dello Statuto, limitazione delle libertà personali e infortuni trasformati in malattie, pressioni su delegati sindacali, un clima da guerra fredda, come ha detto Campelli. D.S. e M. nei rispettivi quadri omogenei, vengono spostati per frantumare lo spessore politico del gruppo. Soprattutto i quadri Fiom sono vittime di litanie repressive, di ricatti e intimidazioni. E soprattutto la direzione che ha sempre cercato in tutte le maniere di delegittimare il sindacato in fabbrica».

Infortunati sul lavoro
A Biella il «record» Crescono del 33% negli ultimi 5 anni

BIELLA. A Biella gli operai rischiano più che altrove? I sindacati sostengono di sì. E lo fanno citando i dati inconfutabili trasmessi dall'Inail nel periodo che va dal 1983 all'88 gli incidenti sul lavoro nelle zone altamente industrializzate che ci sono stati 3448 con un incremento che si aggira intorno al 33%. Tutto questo a fronte di un dato nazionale che parla di una crescita del 3%. Ma non basta: mentre nella provincia abbiamo registrato un 19% in più di incidenti, le malattie professionali, che sempre nel periodo '83-'88, in Italia sono aumentate del 33%. A Biella hanno avuto un vero e proprio boom: 100% di incremento. I sindacati hanno esposto questi dati in una conferenza stampa che ha avuto luogo nei locali della Camera del lavoro di Biella e che è stata tenuta da Giorgio Carrer, segretario della Uil biellese, da Giancarlo Fiaschi, segretario Cgil, e da Enrico Trabaldo della Cisl. Le tre confederazioni hanno segnalato che il fenomeno preoccupante riguarda anche la formazione professionale: i giovani che dovrebbero essere nella lavorazione e questi morti. Di qui le comunicazioni giudiziarie. «In questi giorni», dicono i sindacati - «abbiamo richiesto alcuni interventi di controllo in aziende locali: ci è stato risposto che sarà necessario che in questo ufficio, per poter svolgere bene il lavoro, dovrebbero essere impiegate 21 persone mentre attualmente ci lavorano in quattro». E così i sindacati sono passati al contrattacco: in questi giorni i titolari della ex Conceria Chiorboli hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria emessa dal magistrato che ha preso atto di un'indagine commissionata all'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova, da parte della Uil 47 e su segnalazione del patronato Inca Cgil: 13 operai sarebbero morti a causa del tannino e del cromo usati nella lavorazione di coccia.

Licenziamento antiticket
Modena: «No alle ore extra dopo lo sciopero generale»
L'azienda lo butta fuori

MODENA. Gli hanno chiesto di fare ore di straordinario proprio all'indomani dello sciopero generale contro i ticket. L'Ul, un delegato sindacale della Flicea-Cgil si è rifiutato. Per questo l'azienda, la ceramica «Paola», 60 dipendenti di Fiorano, ha disposto il licenziamento in tronco. Una decisione arrogante, nel tentativo forse di scimmiettare gruppi industriali ben più consistenti. Una decisione che però ha trovato una immediata e compatta risposta da parte del sindacato e dei colleghi di lavoro che hanno fatto quattro ore di sciopero lunedì mattina e deciso il blocco degli straordinari. Contemporaneamente è stato presentato un ricorso alla magistratura. Il delegato licenziato non vuole che si faccia il suo nome e spiega: «Si tratta di una questione politica. Non è giusto né coerente fare uno scio-